

Oggi il negoziato Zanonato certo di una soluzione

● **Il tavolo al dicastero dello Sviluppo, presenti azienda, sindacati e i presidenti delle Regioni coinvolte**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'appuntamento è per oggi nella sede del ministero dello Sviluppo economico. Sul tavolo una vertenza, quella dell'Electrolux, la cui importanza ormai travalica il perimetro aziendale, anche se in gioco c'è il destino di migliaia di lavoratori, quelli che nei piani dell'azienda svedese pur di salvare il posto dovrebbero chinare il capo ed accettare un dimezzamento dello stipendio. Alle ore 15 inizierà la riunione presieduta dal ministro Flavio Zanonato, insieme ad un esponente della Presidenza del Consiglio. Una rappresentanza che peraltro non soddisfa gli operai degli stabilimenti di Susegana e Porcia, scesi in sciopero, e i sindacati, i quali hanno ribadito ieri la richiesta che la vertenza sia presa in carico direttamente da Palazzo Chigi. Al tavolo ministeriale si presenteranno poi l'amministratore delegato di Electrolux Italia e responsabile di tutti i siti europei della multinazionale, Ernesto Ferrario, i presidenti delle quattro Regioni interessate al futuro degli stabilimenti italiani del gruppo svedese (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia

Romagna) e naturalmente le organizzazioni sindacali.

CORO DI CRITICHE

Nella vigilia dell'incontro odierno si sono moltiplicate le prese di posizione sulla vicenda. Un coro di critiche e di proteste nonostante Electrolux abbia cercato di calmare le acque spiegando che la sua proposta consiste in una riduzione di 3 euro per ora lavorata, equivalente a meno di 130 euro sottratti dalla busta paga mensile. Un'idea ritenuta comunque provocatoria e offensiva dal sottosegretario Simona Ventura e censurata da molti esponenti politici. Per quanto riguarda il ministro Zanonato, si è invece detto certo che si arriverà ad una soluzione, assicurando che lo stabilimento di Porcia non chiuderà. «Noi ci siamo posti sul terreno di trovare una soluzione - ha affermato - per consentire alle grandi aziende di rimanere in Italia e continuare a produrre ed esportare. Ci stiamo muovendo in questa direzione».

Sicuramente meno ottimista Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera. «Il piano proposto da Electrolux è irricevibile. Non garantisce alcuna prospettiva di tenuta industriale e occupazionale. Ma è un caso - ha avvertito l'ex ministro del Lavoro - che potrebbe purtroppo fare scuola e va collocato all'interno di un tumultuoso processo di ristrutturazione, delocalizzazione e ridimensionamento del nostro tessuto industriale che va gestito con grande attenzione. Per questo il governo deve intervenire aprendo un tavolo di concertazione con le parti sociali e chiede-

re all'azienda la presentazione di un piano industriale credibile».

Proposta irricevibile pure per un altro ex responsabile del dicastero del Lavoro, Maurizio Sacconi. Secondo il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra, «il management Electrolux sembra davvero avere rivolto alle organizzazioni sindacali una proposta irricevibile perché slegata da un qualsivoglia piano industriale e fondata sul presupposto della chiusura del più importante stabilimento italiano. È evidente che i sacrifici possono essere richiesti solo in un clima di condivisione del futuro prima ancora che del presente. Electrolux - ha concluso Sacconi - non può essere rimessa nelle sole mani di un gelido management che appare incapace di visione dopo gli errori compiuti nel corso di molti anni, oscillando tra fasce di mercato diverse e alla fine rinunciando ai prodotti di maggiore valore aggiunto».

Sul fronte sindacale c'è da registrare, fra le altre, la voce di Rocco Palombella. «Electrolux è già al quinto anno consecutivo di riduzione di personale - ha sottolineato il segretario generale della Uilm -, con 1.500 esuberanti finora determinati con 500 di questi tuttora non ricollocati. Un risultato raggiunto attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e con l'attuazione dei contratti di solidarietà. Adesso c'è un ulteriore capitolo determinato proprio da un piano rinunciatario e senza prospettive. È illogica la riduzione salariale annunciata, che inizialmente partirebbe dal 15% per arrivare al 40%. Non esiste in Europa un Paese che guardi alla ripresa contraendo le retribuzioni già esigue».

Cesare Damiano: «Il caso rischia di fare scuola nel ridimensionamento della nostra industria»





Lavoratori all'ingresso della fabbrica Electrolux di Porcia